Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 55 (1986)
Heft: 3

Rubrik: Echi culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MARIA GRAZIA GIGLIOLI GERIG

Echi culturali dal Ticino

PONZIANO TOGNI AL CENTRO BEATO BERNO DI ASCONA

Spesso la critica d'arte nel sottolineare il valore e la produzione artistica di un artore si avvale di termini che creano un certo ingombro nella mente del profano, tanto da far sorgere il dubbio che la miriade di aggettivi, parole paludate, espressioni di difficile comprensione siano talvolta la copertura di quel qualcosa che la forma artistica non esprime a sufficienza. Si avverte il bisogno di afferrare il messaggio poetico, la forza che l'opera d'arte trasmette ed esprime solo se carica di quel contenuto che la rende non solo bella, e armoniosa agli occhi ma portatrice di valori immutabili ed universali.
E' ciò che ha offerto la mostra antologica che il Centro culturale Beato Berno di Ascona ha dedicato al grande artista grigione italiano Ponziano Togni, spentosi a Bellinzona il 9 giugno 1971. L'esposizione inauguratasi il 26 aprile è rimasta aperta fino al 23 maggio.
Al di là e al di sopra di incerti messaggi l'arte di Togni è l'esempio di quella felice combinazione tra ispirazione fervida e genuina e grande padronanza di mezzi espressivi.
Egli era nato a Chiavenna dove i genitori possedevano una fabbrica di birra. Oriundo di S. Vittore, studiò architettura a Milano ma sentì ben presto il bisogno di essere libero per dedicarsi al suo grande ideale: la pittura. Sposatosi con la figlia di un generale genovese, Bianca Dagnino, abitò a Poschiavo, Sedrun, Firenze e per molti anni a Zurigo per trasferirsi poi a Monticello dove ritrovò la pace e la tranquillità della natura.
Ogni anno Togni fece ugualmente lunghi viaggi all'estero e in Italia, soprattutto a Firenze dove ebbe modo di conoscere e divenire amico del grande pittore toscano Pietro Annigoni. Fu anche in Africa, in America, in varie parti d'Europa ma sembrò prediligere il mondo delle sue montagne fonte per lui di inesauribile ispirazione. Dalle conoscenze artistiche derivanti dai suoi studi in Italia, Togni trasse quell'impronta di classicità a cui restò sempre fedele: il plastico modellamento del corpo, la conoscenza e potenza della prospettiva, la morbida, trasparente tecnica dell'affresco, la diversa maniera di concepire il paesaggio, la ponderazione dei colori con i giochi d luci e di ombre sempre essenziali, il tutto contenuto da una forza interna alimentata di finissima poesia e cultura.
Quella «intima nobiltà e distinzione» di cui parlò il prof. Max Huggler nel discorso di apertura alla mostra di Coira del 1977, così consona alla interiore disciplina di linee e di toni che Togni esigeva per sé e la sua arte, nutre la peculiarità del suo individualismo come ricerca costante di precisione e chiarezza. Al profondo senso di fedeltà verso se stesso e le cose rappresentate, Togni unì la grande capacità del cambiamento tanto della tecnica quanto del tema: il gusto dell'esperimento, la forza dell'invenzione, il tentativo e la volontà di cimentarsi nelle più diverse esperienze pittoriche, gli offrirono una gamma infinita di possibilità. Togni seppe sfruttarle ed adeguarle alla ricchezza e al gusto del suo temperamento pittorico.
L'esposizione di Ascona raccoglieva una novantina di opere fra le più belle e indicative nella produzione di Ponziano Togni.
Nelle salette superiori erano visibili olii, nature morte, tempere, ritratti, paesaggi, uniti più dall'argomento e dalla tecnica di

composizione che non dalla successione cronologica.
Cariche di suggestione e considerate le creazioni più originali, gli «interni di studio». Il manichino snodabile, un tempo accessorio indispensabile per lo studio di un pittore, diviene, come già per la pittura metafisica, simbolo allegorico. L'uomo, sottratto alla sua volontà, si muove in uno spazio come marionetta in preda a forze estranee e esterne. Ogni oggetto, dal tentativo di scultura sul trespolo girevole, alla stufetta di ferro, in un disporsi di linee oblique e diritte acquista una sua precisa collocazione; la luce penetra dall'alto attraverso lembi di tende sorrette da funi creando un'atmosfera surreale e di grande effetto pittorico.
Credo che Togni amasse gli «interni». Quel potersi sottrarre al mondo esterno per un raccoglimento e una intimità carica di umani suggerimenti, ritrovarsi fra le persone e gli oggetti cari doveva costituire per lui un momento fondamentale dell'esistere. Ne sono testimonianza quadri come «La Pigna» del 1931, documento di una esistenza primitiva e arcaica che ricorda la vita contadina del villaggio di Savogno, o «Donna al letto» opera nata, sembra, verso il 1950 e, seppure in forma diversa, il bellissimo ritratto della moglie Bianca.
Con le nature morte Togni volle toccare un genere tipico della grande tradizione: oltre a rappresentare una parentesi di distensione nel faticoso lavoro della pittura murale, esse costituirono un esercizio di perfezione. La pennellata è più libera, gli oggetti parlano di sé e del mondo a cui appartengono, il colore è caldo, armonioso. Anche i fiori come «Azalee» e «Dalie» godono della massima libertà pittorica anche se ogni particolare è raccolto e osservato con la massima attenzione.
Che dire del paesaggio? Esso rappresenta un vero bisogno per l'artista. Legato alla rappresentazione delle montagne, così care al suo modo di essere e di sentire o riprodotto nella mirabile prospettiva delle piazze o degli scorci di città, esso ha sempre un grande respiro di luce e di spazio. Elemento essenziale in quadri come «La tempesta» o «Il satiro e la ninfa», accompagna sempre tutta la produzione artistica di Togni: dai disegni, agli olii, agli acquarelli, alle incisioni. Per le scene mitologiche o storiche si può parlare di paesaggio eroico o classico.
Nella galleria sottostante le sale superiori erano disposte le acquatinte, le incisioni, gli affreschi e gli acquarelli. I vari procedimenti, incisione, punta secca, acquatinta, sono indirizzati, sempre nello spirito della ricerca e dell'esperimento di nuovi mezzi espressivi verso l'effetto del chiaroscuro: esso rappresenta, nella grafica di Togni, la bellezza delle sue incisioni.
In ogni aspetto della sua espressione artistica Ponziano Togni ha lasciato l'impronta del suo grande talento. Era nato per l'arte schivo dei pubblici riconoscimenti e stima esteriore che da essa poteva derivarne.
Come ebbe a dire Pietro Annigoni, ricordandolo come figura d'artista e sincero amico «in ogni cosa che faceva, con tanta e sofferta dedizione, con umiltà, con amore, seminava e faceva fiorire frammenti della sua anima d'artista».

I GIOIELLI DEGLI ZAR A VILLA THYSSEN

Alla galleria Thyssen-Bornemisza di Lugano si avranno questa estate due manifestazioni di grande interesse. Una mostra di eccezionale richiamo che offrirà la possibilità al pubblico di ammirare *«Tesori in oro e argento dell'Hermitage»* di Leningrado che rimarrà aperta fino al 2 novembre; dal 15 giugno al 15 ottobre si potranno apprezzare, provenienti da collezioni private spagnole, i *capolavori di Goya.*
Nella prestigiosa cornice di Villa Favorita sono esposti 160 pezzi d'arte orafa che sono stati prodotti in un periodo che va dall'XI secolo al XX, i preziosi oggetti del patrimonio personale degli zar arrivati a stupire con la loro bellezza l'Occidente. Simon de Pury, curatore della collezione

Thyssen e Anna Somers Cocks del Victoria and Albert Museum di Londra, sono stati i selezionatori delle opere «prestate» dal museo di Leningrado e anche coloro che hanno curato la disposizione della rassegna alla «Favorita» conservata poi, come per un prezioso pro memoria, in un catalogo edito dall'Electa Internazionale che accoglie, oltre le immagini di tutti i pezzi esposti, anche i saggi di specialisti sulla materia come Lopato e Matveev. Dallo splendido cammeo appartenuto a re Carlo VII di Francia che ci parla di un'età lontana nel tempo, ai pezzi con firma di Fabergé che narrano di un primo novecento, la gamma delle tentazioni è infinita. In oro, madreperla e smalti, proveniente dal Palazzo d'Inverno degli zar, la tabacchiera con pavoni fatta da Gouers a Parigi, negli anni Trenta del Settecento, il nécessaire a forma d'uovo con orologio, anch'esso francese del secolo XVIII in oro, argento, brillanti, diamanti e smalti appartenuto quasi sicuramente all'imperatrice Caterina.
Sfolgorante è l'aggettivo che più si adatta a questa rassegna, dal momento che la gran parte degli oggetti esposti è ornata da un impressionante numero di pietre preziose. Basta dire, come esempio, che le tirelle e il morso di un cavallo allineano, a diecine, dei grossi, magnifici smeraldi. Ma altri pezzi si possono citare, come la composizione ricchissima, in argento, alta un metro, rappresentante la Risurrezione di Cristo; o una scatola d'oro e pietra dura tempestata di enormi diamanti.
Una mostra, insomma, da fiaba, la più importante nel suo genere allestita al di fuori dell'Unione Sovietica ed anche una primizia internazionale che accresce il merito e il prestigio della città che la ospita.

COLLETTIVA ALLA GALLERIA «LA COLOMBA»

L'impegno della galleria d'arte *«La colomba»* risulta ancora una volta di particolare considerazione: è stata infatti allestita una mostra dedicata ai *«Pittori dalla radice lombarda»* che raccoglie un gruppo di opere di sicuro valore e particolare rappresentatività. Esse si ricollegano a quell'area culturale che fece della Lombardia e in particolare di Milano la città ideale a cui far riferimento, anche per i molti artisti ticinesi del secolo scorso, nello spirito di una comune matrice artistica.
La raccolta propone firme di autori come Luigi Rossi, Cesare Tallone, Antonio Ciseri, Filippo Franzoni, Dante Bertini, Pietro Senna, Ernesto Fontana, Giovanni Segantini ed altri.
Alcuni pezzi sono veramente di livello superiore. Ad esempio la *«Festa campestre»* di Dante Bertini in cui domina la vibrazione sommessa dei colori, la pennellata sciolta e indefinita, la sapienza compositiva e l'atmosfera quasi irreale. Bellissimo anche *«Rondinella»* di Luigi Rossi ricca di toni impressionisti, sicura nel cogliere la condensazione di luce e di colore e la leggerezza dei rapporti e delle forme. Anche *«Paesaggio maremmano»* dell'elbano Pietro Senna riproduce un'atmosfera particolare: il cielo rosato che va a chiudersi su un orizzonte lontanissimo verso il quale si smorza la desolazione della palude animata solamente da poche figure umane e di animali.
Anche se il riferimento ad una precisa corrente artistica e culturale è evidente, ogni autore rivela una personalità e una conseguente espressione d'arte del tutto autonoma e individuale.
Sono artisti la cui opera si rivela di particolare interesse in quanto rappresenta lo spirito di ricerca e l'ansia di rinnovamento caratteristica della fine del secolo scorso.
Un cenno a parte merita nel panorama di questa già ricca rassegna Giovanni Segantini. Il suo *«Paesaggio con donna sull'albero»*, raffigurato con immediata e sintetica pennellata, ricorda l'atteggiamento simbolista dell'artista e l'altra sua grande opera *«L'albero della vita»* che si trova presso la galleria d'arte moderna a Milano.